

## DALLA COSTITUZIONE EUROPEA AI MISTERI DEL BLACK OUT

Torna "Tv7", una delle più famose e storiche trasmissioni giornalistiche della Rai, quarantuno anni di vita e 480 puntate. Si ricomincia questa sera (Raiuno alle ore 23, a cura di Fabrizio Ferragni, Fabio Massimo Rocchi e Barbara Modesti) con servizi sulla Conferenza Intergovernativa che dovrà varare la nuova Costituzione europea, sul raduno dei new global che sfileranno domani a Roma, sul black out in Italia domenica scorsa, sulla latitanza del boss mafioso Bernardo Provenzano, sul tifo calcistico. In programma anche un'intervista a Carlo Verdone, la prima di una serie dedicata ai personaggi più noti.

## BONOLIS HA FIUTO: LA SUA «DOMENICA IN» FARÀ IL MEGAFONO AL GOVERNO

Silvia Garambois

Ce l'ha messa tutta Paolo Bonolis per essere spiritoso in una mattinata fortemente depressiva: la presentazione del nuovo ciclo di Domenica in, dal 5 ottobre e per trentacinque settimane. Nel salone buono della Rai aveva al fianco Flavio Cattaneo, il «dg» che gli ha «strappato» il contratto (Bonolis confessa che «non sono pizza e fichi»), tutto lo staff di rete guidato da Fabrizio Del Noce, i diciotto dicitto protagonisti della domenica, da Claudio Lippi a Rosanna Lambertucci, da Heather Parisi a Franco Oppini e Giancarlo Magalli per citare vecchi noti (senza microfono e senza sorriso). E in mezzo a tutto questo po' di schieramento, Bonolis che interpretava anche il ruolo di uomo-azienda, anzi, di «un artista nato alla Rai, che ha a cuore le esigenze e le sorti dell'azien-

da», come ha sottolineato Cattaneo. Da comico di Striscia e conduttore di Darwin direttamente nei panni di chi spiega l'impegno di tutta la tv di Stato per la beneficenza. Un passaggio repentino e un po' straniante, per dirla alla Bonolis, che ama il parlar forbito. Ma scusi, non era quello che del «tette e culi» faceva una filosofia? «Dipende dagli alvei di spettacolo». E Domenica in, in che alveo è? «Una via di mezzo...».

Bonolis spiega la sua ricetta domenicale: ognuno dei comprimari sarà abbinato a una squadra di calcio, si affronteranno l'uno contro l'altro così come vuole la schedina del pallone ma su temi di scienza, arte e varia umanità. L'ossatura dello spettacolo è tutta qua. «Potrebbe sembrare una derivazione di

Darwin...», suggerisce Bonolis: «E lo è», conclude tra gli applausi. E poi, che altro ci riserva la domenica di Raiuno? Le interviste, «per pensare fuori dal coro, un compito importante per la tv di Stato. Per evitare forme di addomesticamento culturale». Perplesità. Per esempio? Fa il nome di un prof di una università d'America, climatologo. Tanto per cambiare. E chi le fa le interviste, visto che le ultime edizioni sono state accompagnate da polemiche? Del Noce (che ha avuto le sue grane) tace, Bonolis si avventura in una filippica contro la corporazione dei giornalisti: la curva nord applaude, quella sud - i giornalisti - no. Ma il bello deve ancora arrivare: «Seguiremo una gravidanza». Sconcerto. «Ci sono molte donne che non se la sentono di avere un figlio, le aiuteremo a trovare

motivazioni importanti, a sciogliere il nodo interiore e lasciarsi andare all'avventura più bella che c'è». Non c'è che dire: politicamente corretto, Berlusconi sta studiando come incentivare le nascite, cosa c'è di meglio di uno spot a Domenica in? E per suffragare lo spirito dell'iniziativa Bonolis annuncia, di rincalzo: «Anche mia moglie ha partecipato alla ricerca di questa mamma, anzi, in questo momento è con lei perché la signora ha una visita importante e lei l'ha accompagnata». Una Domenica in... familiare. «Ma seguiremo anche chi perde la pancia - annuncia - è anche una campagna del ministero della Salute». Il rischio è che anche Moratti, Lunardi, Alemanno e via elencando vogliano uno spazio. Più tv di Stato di così!

## Giorni di Storia

n. 11

Moro. Un uomo solo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Giorni di Storia

n. 11

Moro. Un uomo solo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Silvia Boschero

## PERSONAGGI IN MUSICA

## Il partigiano Venditti

C'è una canzone toccante dedicata al padre, un inno pacifista e una bisbetica fra amici, lui e De Gregori. Nel nuovo capitolo discografico *Che fantastica storia è la vita*, c'è un Antonello Venditti che si raccoglie e butta giù canzoni ispirate ritrovandosi d'un tratto meno ridondante, più ironico e soprattutto auto-ironico, come se la perfetta imitazione di Guzzanti di qualche tempo fa (ricordate *Grande racconto anulare?*) gli avesse fatto scoprire meglio un lato di se stesso. E poi c'è ovviamente il Venditti romantico, che non manca mai, e si fa aiutare da un altro vecchio amico, Gato Barbieri, co-protagonista nella traccia che dà il titolo a questo nuovo disco del cantautore romano. Solito occhiale a goccia, solito pacchetto di sigarette e un tour, forse solo acustico, in ponte per il futuro.

«Io e mio fratello», con i fiati festanti arrangiati da Demo Morselli, è la canzone che celebra il ritorno della coppia De Gregori-Venditti.

Un pezzo volutamente leggero dove vi prendete in giro a vicenda. Quanto vi siete divertiti?

Moltissimo. De Gregori è una delle sorprese della mia vita. Musicalmente ci eravamo persi da diversi anni, ma l'amicizia è intatta. Un Natale di due anni fa capì a casa mia. Avevo un piano nuovo e lo volevo provare, così gli feci sentire la canzone che oggi dà il titolo al disco. Lui mi disse immediatamente che la voleva fare lui. Non gliel'ho data, ma ho capito l'importanza della canzone anche da questo, un pezzo universalista.

Come se la spassano due vecchi amici che hanno contribuito a scrivere la storia della musica cantautorale italiana?

Prendendosi continuamente in giro. Mentre De Gregori se ne andava in tour assieme alla Mannoia, Ron e Pino Daniele io li chiamavo il Quartetto Cetra. Allora lui ogni tanto mi telefonava da qualche città d'Italia e mi cantava: «non essere geloso, se con gli altri ballo il twist...»

Ti ha sorpreso l'accoglienza riservata all'ultimo disco di De Gregori con Giovanna Marini «Il fischio del vapore»?

Ne sono stato amichevolmente geloso. L'amicizia che Francesco vanta con Giovanna è la stessa che ho anch'io con lei.



Antonello Venditti

«Schierarsi: se non ora, quando? Fanno leggi inaccettabili, epurano la tv dagli uomini liberi, mistificano la realtà...»

Il cantautore di «Bomba o non bomba» mette insieme un nuovo disco di poesia e di lotta che non piacerà al premier. Torna a cantare con De Gregori, riscopre i vecchi amici, la politica, conquista l'ironia... Cosa gli è successo?

Lei è una di quelle figure chiave della musica italiana popolare che, come al solito, trovano cittadinanza soprattutto all'estero. Non ho quell'attitudine antropologica, da topo di biblioteca, che possiede De Gregori e non mi ci vedrei in un progetto del genere. Però sono contento che abbia seguito un mio consiglio: gli dissi che in tv avrebbe dovuto presentare Venezia, me la figuravo con il coro e loro due davanti come a rappresentare *Il quarto Stato* di Volpedo. E così è stato.

A proposito di tv, un tempo ti si vedeva spesso ospite da Santoro, oggi?

Mah, ci devo pensare... Certo di Santoro in tv si sente davvero la mancanza, di lui come di tutti gli altri uomini liberi come

Biagi. Anche se devo dire che apprezzo un programma come *Ballarò*. Quello che mi fa paura davvero è l'epurazione sistematica. Ma il clima è quello, e con la legge Gasparri che stanno per approvare le cose non andranno che a peggiorare, il signore avrà altre tv e chi lo ferma? Il problema però non è solo Berlusconi: è tutto ciò che gli sta attorno, è una mentalità, quella neocapitalismo.

Ti sei sempre dichiarato un uomo di sinistra: come ti collochi in questo periodo?

Aspetto che il nostro mondo, quello della sinistra vera, non quello di un centro allargato a sinistra, si accordi. Il leader è Prodi? Bene, allora aspettiamo Prodi. Ma credo che dovremmo essere in grado di

trovargli anche un'alternativa, mi piacerebbe avere un'alternativa. Come mi piacerebbe veder cambiare la nostra legge elettorale che è imperfetta.

A chiusura del disco, c'è un divertimento niente male, «Il sosia», ovvero le disavventure di un povero sosia di Berlusconi, che prende schiaffi ogni giorno suo malgrado...

Non posso dirti l'esatto aneddoto che mi ha ispirato a scrivere il pezzo altrimenti saltano fuori altri 15 milioni di euro di ammenda. Il sosia di cui parlo accetta di fare tutto nonostante sia in disaccordo, tutto meno una cosa: andare al derby a fingere di tifare Milan, lui che è interista. È un paradosso per spiegare i tempi: ciò che rimane nella nostra società è misera-

## dal nuovo cd

## Il sosia

Mi prendo in faccia tutti i fischi della gente

Lavoro duro faccio il sosia al presidente ufficialmente... finché lui me lo consente Quando sto solo viaggio al posto dell'autista

Tornare a casa ogni sera è una conquista di sinistra... internazionalista... una vittoria comunista... comunista

Ma al derby no io non ci voglio andare Io interista nella fossa del leone... che campione... che campione

Io come sosia sono proprio un disfattista Un criminale forse il primo della lista Un allarmista... uno sporco pacifista Io credo solo nella pace preventiva

Odio la guerra democratica e assassina È una rovina per me che sto lagggiù in cucina

E lavo i piatti giù in cucina... giù in cucina Ma al derby no io non ci voglio andare Io interista nella fossa del leone... che campione... che campione

Oggi il mio capo è stato in fretta convocato E come sosia io mi sono presentato Ma non ho parlato... come ha affermato il magistrato

Io dell'affare ve lo giuro non so niente Io faccio il sosia mica sono il presidente Ufficialmente... regolarmente... Solo finché lui me lo consente... me lo consente

Ma al derby no io non ci voglio andare Io interista nella fossa del leone... che campione... che campione

mente solo la bandiera di una squadra di calcio e tra un po', vista la deriva del mondo del calcio, neppure quella.

Ti sei schierato assieme ai firmatari dell'appello di Vasco Rossi contro la legge Fini sulla droga. Sembri aver ritrovato spirito «movimentista» negli ultimi tempi...

Certo, se non ci schieriamo ora quando lo facciamo? C'è una classe politica litigiosa che si è dimenticata che lo scopo principale è quello di rappresentarci e che trascorre il tempo a inventarsi uscite assurde per mania di protagonismo. E nel frattempo passano leggi e provvedimenti che negli anni Settanta avrebbero scatenato vere e proprie rivolte!

Per fortuna non tutti stanno a guar-

dare...

Certo, e mi ha fatto un immenso piacere partecipare al movimento pacifista che ha ripreso vigore. La causa del pacifismo oggi divide il mondo in due culture opposte, radicalizzate, per questo è necessario prendere posizione. Forse anche per questo motivo nel disco ho rispolverato la

canzone *Ruba* che io non avevo mai cantato (ma Mia Martini sì, a mia insaputa, in una bella versione), dove mi sono scoperto di un pacifismo feroce. L'avevo scritta credo tra il '67 e il '68 dopo un viaggio in Irlanda che mi aveva molto impressionato per via della causa irredentista. Oggi l'ho attualizzata, sostituendo la parola Irlanda con Petrolio. Il pacifismo è un collante, ma i nostri politici non devono dimenticarsi che non c'è solo quello. Non dimentichiamoci degli obiettivi primari, del fatto ad esempio che il fagiolino in estate costa tantissimo.

Come ti pare stia reagendo ai tempi che corrono il mondo della cultura?

Bene. Ho amato molto gli ultimi film di Bellocchio e Bertolucci, mi hanno fatto ben sperare. Mi piace quando l'occhio di

un regista, di un musicista, di un pittore, torna ad analizzare la storia, a risognare certa storia, a far rivivere un sogno, un ideale. Perché abbiamo dimenticato una cosa importante: il nostro scopo sulla terra è far sì che la realtà si avvicini sempre più al sogno.

Magari per questo può tornar utile anche una nuova forma di canzone politica?

Certo. I tempi sono cambiati. Negli anni Settanta il cantautore impegnato andava troppo sul particolare. Oggi la canzone politica deve tendere alla poesia. Con la poesia si arriva alla gente.

Nel disco compare anche una canzone dedicata a un partigiano, «Non c'è male». Perché è importante ancora parlare di Resistenza?

È una ballata rock che vedo bene suonata ad una festa dell'Unità. Nel testo il partigiano racconta ciò che ha vissuto a sua nipote. È una realtà che pare favola, leggenda, ma che è drammaticamente vera. È una piccola cosa per ricordare a chi oggi mistifica la realtà paragonando la Resistenza italiana al terrorismo che le due cose non hanno niente in comune. Pare banale, ma ci stiamo dimenticando della storia.

Si vendono pochi dischi. Di chi è la colpa?

Potrei scrivervi sopra un manuale. Il sistema è vecchio, la distribuzione è lenta: faccio prima a scaricarmi il disco pirata o a comprarlo dai ragazzi per la strada che me lo vendono ad un quinto del prezzo ufficiale. Avrei una proposta: dare i dischi in distribuzione a questi abusivi che vendono in strada, concedergli la licenza. Prenderemmo due piccioni con una fava: il loro lavoro uscirebbe dal sommerso e favorirebbe la circolazione della cultura musicale. A patto ovviamente che l'Iva al 20% venga drasticamente abbassata.

Quando Venditti oggi scrive una nuova canzone, dopo trent'anni di carriera, cosa vuole comunicare?

Ho una grossa ambizione: rappresentare qualcosa nella storia degli altri. Ancora credo al senso della vita, sono un uomo...